



N°33

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

giusto il tempo di tirare un attimo il fiato dopo il nostro viaggio in India ed eccoci a voi con il N° 33 di "The Heritage of Tibet news". Questo numero è in larga misura dedicato alla celebrazione del Ottocentesimo anniversario del *maha parinirvana* di Jigten Samgön (il fondatore della scuola *Drikung-kagyu*) tenutasi a Dehradun nella seconda metà del mese scorso. Un avvenimento importante, suggestivo, potente a cui abbiamo partecipato e documentato con foto e riprese video. Nel corso di questa celebrazione, grazie in modo particolare all'interessamento di Lama Paljin Tulku Rinpoche, siamo riusciti a intervistare Sua Eminenza Togden Rinpoche e Sua Santità Chetsang Rinpoche, quest'ultimo detentore del lignaggio *Drikung-kagyu*. Pubblicheremo sui prossimi numeri di "The Heritage of Tibet news" ampi stralci di queste interviste. Relativamente a questo fascicolo della nostra *newsletter*, oltre alle tradizionali rubriche, vi segnaliamo la recensione di due libri di estrema importanza: la biografia di Chetsang Rinpoche e il testo fondamentale che questi ha scritto sul periodo storico relativo ai secoli, sui quali c'è ancora molto da conoscere, in cui l'impero tibetano toccò il suo apogeo. Per il resto, tutto *come d'habitude*.

Rimaniamo sintonizzati e cerchiamo di non perderci di vista.

10° giorno del nono mese dell'Anno dell'Uccello di Fuoco (30 ottobre 2017)

Piero Verni

Giampietro Mattolin





Roma, Italia, 29-30 settembre, 1° ottobre 2017: il Ven. Shar Khentrul Rinpoche, presso l'Istituto Samantabhadra di Roma (<http://www.samantabhadra.org>), ha dato insegnamenti su *Shambhala* e il *Kalachakra Tantra* affrontando in modo sintetico anche i principali aspetti del Buddhismo. In particolare si è soffermato sul metodo graduale della pratica del *Tantra* di *Kalachakra* secondo il lignaggio della scuola *Jonang*. Al termine e

fuori programma Shar Khentrul Rinpoche ha dato la trasmissione orale (*lung*) sia del lignaggio dei maestri *Jonangpa* sia del prezioso testo di *Jetsun Taranatha*, "La Scala Divina", il perfetto *guru yoga* per ottenere l'illuminazione completa nello spazio di una sola vita.



Meerut, Uttar Pradesh, India settentrionale, 16 ottobre 2017: Sua Santità il Dalai Lama è arrivato questa mattina alla scuola pubblica CJ DAV, dove è stato accolto da decine di alunni e dall'intero gruppo dirigente dell'importante istituzione scolastica. Da diversi anni in questa scuola viene portato avanti un progetto che introduce lo studio e la pratica di un'Etica Universale all'interno del programma di studio tradizionale. Questo piano di studi

è stato presentato agli insegnanti di nove differenti scuole di Delhi, Ghaziabad, Jhansi, Kanpur, Meerut e Pilibhit. Nel suo discorso introduttivo, tenuto davanti a oltre duemila tra insegnanti, studenti e famigliari degli alunni, Sua Santità ha ribadito più volte il suo convincimento che l'educazione sia la chiave più efficace per cambiare in meglio il modo di pensare della gente. "Il moderno sistema educativo", ha tra l'altro detto Sua Santità, "tende a evidenziare obiettivi materiali e il raggiungimento del benessere fisico. Incoraggia le persone a cercare la felicità solo a un livello corporeo. L'errore è quello di non porre abbastanza attenzione sulla consapevolezza mentale e interiore. Interi generazioni sono state educate ad avere esclusivamente orizzonti materiali e un punto di vista materialistico. Sebbene anche loro vogliono vivere in pace, non sanno come affrontare le emozioni distruttive, che sono il nostro più grande problema. Quindi dobbiamo arricchire il presente sistema educativo con metodi grazie ai quali si possono generare emozioni positive e un cuore sensibile ed accogliente". Al termine del suo discorso, il Dalai Lama ha voluto ricordare l'importanza delle antiche culture dell'India e la profonda saggezza che esse esprimono ancora oggi. "Questa è una Nazione che possiede il potenziale di legare insieme l'antica conoscenza e una concezione educativa moderna. La via migliore per giungere a una mente pacificata".



Imphal, Manipur, India nord orientale, 16-19 ottobre 2017: Sua Santità il Dalai Lama ha effettuato una breve visita nello stato indiano di Manipur che si trova nella parte più nord orientale dell'India, ai confini con la Birmania (Myanmar). Al suo arrivo il Dalai Lama è stato accolto con grande calore dal Primo Ministro del governo locale N. Biren Singh e da altre autorità regionali. In un

affollato incontro con i giornalisti, Sua Santità ha ricordato come, “Fin da quando ero bambino conoscevo l’esistenza di questo stato ed ero molto curioso di conoscerlo. Oggi, finalmente, sono proprio felice di essere qui con voi”. In un incontro pubblico, tenutosi il 18 presso la sala del “City Convention Center”, ha inoltre risposto a numerose domande del pubblico che hanno affrontato un ampio spettro di questioni. Parlando del problema ambientale in Tibet, il Dalai Lama ha ricordato l’estrema fragilità dell’ecosistema tibetano e il fatto che i quattro principali fiumi dell’Asia centrale nascono sul Tetto del Mondo. Parlando infine dei problemi esistenti nello stato di Manipur (dove una minoranza secessionista porta avanti da anni azioni di guerriglia armata), Sua Santità ha ribadito la sua ammirazione per lo spirito e per le realizzazioni dell’Unione Europea che ha saputo affrontare i suoi problemi interni in modo pacifico e democratico.



Genova, Italia, 22 ottobre 2017: domenica 22 ottobre, in via Fegino 3, è stata inaugurata la nuova sede del Centro Tara Bianca (ex Drolkar Sabsel Theckhok Ling). Alla presenza del maestro Geshe Lobsang Tenkyong, del Ven. Lorenzo e del frate francescano padre Gabriele, si è svolto un incontro sul tema "Religione come strumento di pace". A seguire, una breve presentazione delle future attività del centro che, grazie anche ai nuovi spazi di oltre 350 mq., potranno crescere e svilupparsi. Al termine, è stato offerto ai

numerosi partecipanti un buffet che ha chiuso in modo simpaticamente conviviale la giornata.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 3 novembre 2017: su richiesta del “Istituto Studi di Buddismo Tibetano Ghe Pel Ling” di Milano e 130 vietnamiti, studenti di Thomthog Rinpoche Abate del Monastero Thekchen Chöling di Dharamsala, Sua Santità il Dalai Lama ha dato un insegnamento su “I Tre Aspetti Principali del Sentiero di Je Tzongkhapa”.

Davanti a una folla di oltre quattromila persone, il Dalai Lama ha inoltre ricordato l’importanza di impegnarsi attivamente per la concordia tra gli esseri umani e la pace. “Ora noi siamo qui in pace, ma in altre parti del mondo le persone si uccidono tra di loro e i bambini muoiono di stenti. Tutti dobbiamo affrontare la nascita, la crescita, la malattia e la morte eppure ci rifiutiamo di prendere in considerazione i bisogni degli altri a causa della mancanza di valori interiori. Preghiamo per il beneficio di tutti gli esseri senzienti, ma forse sarebbe meglio fare concretamente qualcosa per aiutarli”. Entrando poi nel vivo dell’insegnamento, Sua Santità ha tracciato un quadro generale del Buddismo di tradizione tibetana e in particolare dell’opera di Je Tzongkhapa. Una profonda riflessione sul significato e l’importanza della pratica di *bodhicitta* ha concluso la giornata.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 4 novembre 2017: su invito del Bhaktivedanta Institute, Sua Santità il Dalai Lama ha partecipato alla sessione inaugurale della conferenza "Scienza, spiritualità e pace nel mondo" organizzata a Dharamsala presso l'auditorium del Government Degree College. Sua Santità è stato accolto sul palco e ha ricevuto un

caloroso benvenuto da parte del pubblico presente. Dopo una preghiera a Krishna, i relatori si sono riuniti per accendere una lampada votiva. Nel suo discorso, il Dalai Lama ha tra l'altro affermato, ""Fratelli e sorelle, sono estremamente felice di partecipare a questo incontro. Alcuni di noi, come il sottoscritto, appartengono al XX secolo, ma qui vedo anche tanti giovani che hanno meno di 20 anni e che appartengono alla nuova generazione del XXI secolo. Il XX secolo è finito e se ci guardiamo alle spalle vediamo un'epoca di guerra e violenza, dovute soprattutto a una scarsa lungimiranza, governata da emozioni distruttive, priva di principi morali e senza alcuna preoccupazione per il benessere generale. Questa situazione è stata resa possibile dall'idea che l'uso della forza possa risolvere i problemi, idea che è purtroppo in parte accettata ancora oggi. Dobbiamo fermarci e ragionare: se andiamo avanti così, anche il XXI secolo sarà un'era di violenza e di sofferenza come il secolo che lo ha preceduto. Per un uomo di 82 anni come me non c'è molto di cui preoccuparsi, ma chi di voi appartiene alle nuove generazioni si deve chiedere se volete che la violenza, le uccisioni e il disprezzo continuino. Molte delle sofferenze che ci troviamo ad affrontare le abbiamo create noi. I cambiamenti climatici sono il risultato della nostra negligenza. Dobbiamo chiederci se possiamo ridurre e contrastare i problemi che abbiamo creato".

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com>)





Arrivo a Dehradun (17, ottobre 2017)

Questa mattina è arrivato a Nuova Delhi dall'Italia Lama Paljin Tulku Rinpoche e insieme siamo partiti in taxi per Dehradun, dove domani inizierà la cerimonia per l'ottocentesimo anniversario del *parinirvana* di Jigten Sumgon, il fondatore della scuola Drikung-kagyü. Non andavo in macchina nella capitale dell'Uttarakhand da almeno una ventina di anni. Mi ricordavo un piacevole viaggio di cinque-sei ore lungo una strada che si snodava, appena lasciata Delhi, tra belle campagne e boschetti per poi attraversare quelle fitte foreste che qui chiamano *jungle* e che arrivavano in pratica fino a lambire gli ultimi sobborghi di Dehradun. Appunto. Un ricordo, un bel ricordo. Oggi, malauguratamente, la situazione è tutt'altra. La periferia di Delhi, lo strazio urbanistico della periferia di Delhi, si è dilatato a dismisura come un cancro vorace. Un orrore di assurde, ciclopiche, anonime costruzioni che danno vita (si fa per dire) a uno sterminato agglomerato urbano, copre ormai decine e decine di chilometri. E la circolazione procede a passo d'uomo, bloccata in un traffico congestionato e caotico fatto di camion, macchine, motor-riksciò, biciclette, carri trainati da bufali. Grazie a dio, qualcosa della bella giungla che circonda Dehradun è rimasto intatto e allietta l'arrivo dopo oltre otto ore di viaggio. Appena entrati in città si coglie subito l'atmosfera della vigilia di una ricorrenza importante (la cui apertura domani coinciderà con una delle più suggestive e sentite festività indù, quella del *diwali*). Già lungo la strada avevamo incontrato un gruppo di pellegrini che dagli abiti delle donne mi sembravano provenire dalla regione tibeto-himalayana del Kinnaur. Qui vediamo altri gruppi ancora più folti e, una volta arrivati al luogo dove si terrà la celebrazione, il numero dei pellegrini aumenta di molto. E un centinaio di monaci si sta alacremente dando da fare per terminare gli ultimi lavori. Decine di *torma* (le tradizionali sculture di burro) sono già pronte. Un centinaio di piccole statue in bronzo di Jigten Sumgon sono state messe nelle loro nicchie. E una grande *tanka*, sempre di *Jigten Sumgon*, sovrasta il tutto. C'è eccitazione, attesa, emozione per quanto inizierà domani. Lobsang Sangay, il primo ministro del governo tibetano in esilio, è già qui (l'ho incontrato nel corridoio del mio albergo) e domani sarà uno degli ospiti d'onore. Purtroppo sembra che, per impegni dell'ultimo momento, non ci sarà il XVII Karmapa. Ma non è sicuro del tutto. Vedremo domani.



Primo giorno: discorsi, rituali e la pratica del *chöd*

Mi hanno detto che i primi pellegrini sono cominciati ad arrivare subito dopo l'alba. Oltre ai tibetani, la maggior parte sono giunti dalle regioni del Ladakh, dello Spiti e del Kinnaur. Poi vi sono gruppi di discepoli della scuola *Drikung-kagyü* provenienti da Russia, Giappone, Sud Corea, Spagna e Cina. Quando, poco dopo le sette, Paljin Turku Rinpoche ed io arriviamo al luogo della cerimonia, c'è già un notevole fermento, anche se si comincerà solo tra due ore. La grande sala è già abbastanza gremita e c'è un po' di ressa ai tavoli dove vengono rilasciati i badge indispensabili per entrare. I lama siedono nelle prime tre file e mette allegria vedere come gioiscono nel rivedersi. Ampi sorrisi, abbracci e l'immane sfiorarsi delle due fronti. Anche Paljin Rinpoche incontra diversi amici, in modo particolare i lama del monastero di Lamayuru dove nel 1995 venne ufficialmente riconosciuto come *tulku*. Purtroppo il Karmapa non è potuto venire ma ha inviato un messaggio video molto poetico che verrà proiettato (su alcuni grandi schermi che consentono anche a chi siede in fondo alla sala di seguire quanto avviene sul "palco") verso la fine della mattinata. L'accensione delle lampade votive da parte di Sua Santità il 37° Drikung Kyagbon Thrinley Lundup e di Lobsang Sangay (primo ministro del governo tibetano in esilio) dà ufficialmente inizio alla cerimonia. Una scatenata danza del "Leone delle Nevi" (eseguita dai monaci del *Drikung-kagyü Institute*) introduce una serie di discorsi e di offerte votive che scandiscono questa fitta prima parte del programma. In modo particolare vengono ricordati la figura e l'opera di Jigten Sumgön, specialmente nell'intervento di Khenchen Konchog Gyaltsen (i discorsi in tibetano sono tradotti in inglese, russo, spagnolo e cinese da un gruppo di traduttori e trasmessi in modulazione di frequenza). Lobsang Sangay, prima in tibetano e poi inglese pronuncia parole molto toccanti ricche di apprezzamenti per il contributo dato dalla scuola *Drikung-kagyü* al Buddhismo e alla cultura del Tibet. Intenso, e non freddamente cerimoniale, è stato anche il discorso del Governatore dell'Uttarakhand, Krishan Kant Paul. L'attesa (e intensa)

comunicazione di Sua Santità il 37° Drikung Kyagbon Thrinley Lundup ha concluso la mattinata. Nel pomeriggio, prima un gruppo di monaci e poi uno di monache hanno recitato e cantato *mantra* e preghiere della tradizione *kagyü*. Momento di grande intensità spirituale e anche bel colpo d'occhio estetico, visto che sia i monaci sia le monache indossavano lo splendido ed laborato cappello rosso peculiare della tradizione *drikung*. Sono poi saliti sul palco una sessantina di praticanti (uomini e donne) del rituale del *chöd*. E' stato, a mio avviso, il momento più intenso e vibrante della giornata. Il *chöd*, vale a dire la recitazione di un particolare mantra, accompagnata e scandita dal suono profondo e ossessivo di un *damaru* (tamburo rituale), è un rituale di estrema suggestione anche quando viene eseguito da una singola persona. Immaginatevi da sessanta contemporaneamente! L'intera sala vibrava all'unisono con i colpi dei *damaru* e al suono della preghiera (che peraltro comporta delle visualizzazioni del proprio corpo fatto a pezzi e poi ricostruito dalla forza della chiarezza interiore e della comprensione della "vacuità"). Pur avendo visto diversi rituali del *chöd* in India e negli stati himalayani, non avevo mai assistito a una cosa del genere. Potente, suggestivo, magico (nell'accezione nobile del termine: "capace di trasformare gli aspetti e le dimensioni del reale"). Veramente Il pomeriggio è stato chiuso da una serie di canti *vajra* (religiosi) eseguiti da un gruppo di giovani studenti. Dopo cena, una breve rappresentazione teatrale sulla vita di Jigten Sumgön ha concluso questa prima, intensa, giornata di celebrazioni.





Secondo giorno: le danze rituali dei lama e il dibattito monastico

Il secondo giorno della celebrazione in onore degli ottocento anni trascorsi dal *parinirvana* di Jigten Sumgön, è iniziato questa mattina alla grande, con una superba rappresentazione delle danze rituali dei lama (*cham*). I monaci del monastero di Lamayuru, il principale monastero *drikung-kagyü* del Ladakh, hanno con maestria rappresentato alcune danze della loro tradizione. Dopo che due *atsara* (buffoni) avevano scaldato l'atmosfera con i loro scherzi, è stata per prima eseguita una potente e suggestiva danza di Mahakala e del suo seguito. Al termine è entrata la divinità *Achi Dharmatara* anch'essa con il suo seguito. E' stata poi la volta di un complesso *cham* di due protettori della scuola *drikung* e infine la danza dei Due Bufali, acrobatica e affascinante come al solito. Le migliaia di monaci, pellegrini, e devoti hanno seguito questo caratteristico rituale del Buddismo tantrico con la partecipazione che questa meditazione in movimento, questa autentica "magia che danza", richiede e suscita. Particolarmente buona la musica dell'orchestra monastica che ha scandito le differenti fasi dei *cham*. Mentre l'esecuzione continuava, un folto gruppo di discepoli coreani ha offerto il *mandala* a Sua Santità il 37° Drikung Kyagbon Thrinley Lundup (Chetsang Rinpoche), che presiedeva la cerimonia seduto su di un alto trono. Nel pomeriggio, sempre alla presenza della massima autorità della scuola *Drikung*, ci sono state diverse sessioni di dibattito (l'arte oratoria che viene ritenuta estremamente importante per affinare le capacità analitiche del praticante) dei monaci e delle monache presenti. I microfoni diffondevano per tutto l'ambiente le domande e le risposte che, con fare sempre più incalzante, i religiosi si rivolgevano. Particolarmente accesa la "tenzone" che ha visto protagonisti tre monaci e un decina di monache scatenate che incalzavano,

spesso mettendoli in difficoltà, i loro colleghi di sesso maschile. Sarà anche vero che solo da poco tempo il dibattito è stato introdotto (per esplicita richiesta di Sua Santità il XIV Dalai Lama) nei monasteri femminili ma certo che “l'altra metà del cielo religioso” sta recuperando in fretta il tempo perduto. Dopo la cena, come ieri, ha concluso la giornata una breve rappresentazione teatrale sulla vita di Jigten Sumgön. Grande attesa per la giornata di domani quando Chetsang Rinpoche trasmetterà l'iniziazione del *guru yoga* di *Dewai Dorje* (Indistruttibile Beatitudine).





Terzo giorno: la grande iniziazione del guru yoga di Dewai Dorje

Appena arrivato all'interno della grande struttura in cui si tiene la celebrazione, noto subito la bella sorpresa. Sono sparite le sedie (che conferivano al luogo, nonostante la sacralità delle cerimonie, l'aria di una sorta di teatro tenda) e al loro posto vedo decine di file di rossi tappeti tibetani con decorazioni gialle che offrono un colpo d'occhio molto più consoni a una celebrazione importante e solenne come questa di cui vi sto parlando. Oggi è il giorno più atteso. Nonostante lama Paljin ed io siamo arrivati un'ora prima dell'inizio previsto, c'è già "il tutto esaurito". Migliaia di tibetani, ladaki, kinnauri, himachali occupano tutti i posti a sedere disponibili. Insieme a loro, siedono i folti gruppi di coreani, taiwanesi, vietnamiti e occidentali che ormai abbiamo imparato a conoscere. Le prime tre o quattro file sono invece occupate da decine di "rinpoche" e centinaia di monaci. Rispetto ai primi due giorni mi sembra di cogliere un clima più raccolto, quasi emozionante. L'iniziazione che Sua Santità il 37° Drikung Kyagbon Thrinley Lundup (Chetsang Rinpoche) trasmetterà oggi è considerata una delle più importanti della tradizione *drikung-kagyü* e la gente si prepara a riceverla con raccoglimento. Poco dopo le nove arriva Chetsang Rinpoche e il rituale ha inizio. E' piuttosto complesso e quindi le varie parti sono seguite da una spiegazione in tibetano che, come nei giorni scorsi, è tradotta nelle lingue dei gruppi più numerosi di fedeli qui convenuti. Anche oggi, nelle pause del rituale c'è la distribuzione di alcuni libri. Francamente non ho mai assistito a cerimonie in cui ci fosse una tale attenzione per la parola scritta. In questi giorni sono stati regalati migliaia di copie di alcuni volumi (sia in tibetano sia in inglese) tutti di estremo interesse. Anche da

questo si può vedere come Chetsang Rinpoche, oltre ad essere un grande maestro spirituale, sia anche un raffinato studioso ed erudito. Prima di arrivare a Dehradun avevo comperato a Nuova Delhi la sua monumentale opera sul periodo dell'impero tibetano (*A History of the Tibetan Empire*) che, da quanto ho letto finora, mi sembra essere un testo cardinale per quanti vogliono conoscere quel periodo remoto della storia tibetana. Verso le cinque l'iniziazione è conclusa. Dopo cena si è tenuta una rappresentazione teatrale su Achi Chöky Drölma, il principale *Dharmapala* (protettore) della scuola *drikung-kagyu* e nonna di *Jigten Sumgön*. Domani Chetsang Rinpoche, a completamento dell'iniziazione trasmessa oggi, darà gli insegnamenti sul *guru yoga* di *Dewai Dorje* (Indistruttibile Beatitudine).





Quarto giorno: insegnamento sulla vacuità

Questa mattina l'insegnamento di Chetsang Rinpoche verteva soprattutto sulla vacuità quale concetto fondamentale della esperienza buddhista e sulle differenze tra realtà relativa e realtà ultima. Una spiegazione profonda, chiara e oltremodo convincente. Con questa riflessione si è in pratica chiusa la prima parte di queste celebrazioni. Ho chiesto a lama Paljin Tulku quale fosse la sua impressione di questi quattro giorni. "La commemorazione dell'800° anniversario del *maha parinirvana* di *Jigten Sumgön* ha una doppia valenza. Innanzitutto è il modo più appropriato per ricordare il fondatore del Lignaggio, proprio nel territorio dove Sua Santità il 37° Chetsang Rinpoche ha istituito la sede dell'ordine. In secondo luogo, è una importante opportunità di incontro per i discepoli che sono arrivati numerosi da ogni parte del mondo. Oltre 80 paesi rappresentati, fra cui ovviamente l'Italia, e più di seimila persone presenti, testimoniano l'attualità di una Tradizione che da secoli porta avanti con serietà e impegno il messaggio del Buddha, attraverso l'insegnamento della Dottrina del Risvegliato e delle tecniche di meditazione più antiche come la Mahamudra ed i Sei Yoga di Naropa, di cui la scuola Drikung Kagyu è depositaria."

Nel pomeriggio si è tenuta una nuova sessione di dibattito e in serata si è replicata la performance teatrale sulla vita di Achi Chöky Drölma. Dopo pranzo, grazie all'interessamento di lama Paljin Tulku, ho avuto il privilegio di poter intervistare per circa un'ora Sua Eminenza Togdan Rinpoche (che in mattinata aveva parlato all'assemblea prima dell'arrivo di Chetsang Rinpoche), capo spirituale di Lamayuru e di tutti i monasteri *drikung-kagyu* in Ladakh. Maestro di elevate realizzazioni, Togdan Rinpoche ci ha parlato della sua vita, delle sue esperienze spirituali e di come abbia riconosciuto Paljin

Tulku quale reincarnazione di un lama tibetano vissuto in Ladakh alcuni secoli or sono. Il testo completo dell'intervista (tradotta in inglese grazie alla gentilezza di Khenpo Konchok Rigzin) sarà pubblicato su uno dei prossimi numeri di "The Heritage of Tibet news".





Quinto giorno: “Go green!”, la giornata dell’ecologia

Questa mattina è arrivato dall'Italia Giampietro Mattolin e finalmente non dovrò fare più fotografie per concentrarmi sulle riprese video. E quindi le immagini che accompagneranno queste mie modeste cronache della “Celebrazione” ne risentiranno. In positivo, ovviamente. E, parlando della “Celebrazione”, in mattinata non ci sono state cerimonie pubbliche perché all'interno del monastero Chetsang Rinpoche ha dato l'ordinazione monastica ad un gruppo di monaci e, ovviamente, il pubblico non era ammesso. Il pomeriggio però, si è tenuta una -come dire- “cerimonia laica” che mi ha commosso. Al grido di “Go green” centinaia di volontari organizzati dal *Drikung Kagyu Institute* sono sciamati per le vie di Dehradun e della sua periferia per ripulire la città (che ne aveva oltremodo bisogno). Vestiti con una blusa gialla, un cappellino arancione, guanti di plastica, una garza antinquinamento sulla bocca e armati di un sacco biodegradabile dove riporre la spazzatura, tibetani giovani, non più giovani e anche qualche anziano hanno dato un esempio concreto di cosa possa essere la sensibilità buddhista inverata in una pratica di vita. Facevano una infinita tenerezza. Convinti, concentrati, precisi, affrontavano con entusiasmo l'impari lotta con le montagne di rifiuti che li sfidavano. Eppure non si sono scoraggiati. In modo metodico procedevano in gruppi di quattro o cinque e dopo il loro passaggio la città era in effetti infinitamente più pulita. Fino a quando? Non troppo a lungo temo, ma comunque hanno lanciato un segnale. Hanno dato un esempio. Hanno compiuto un gesto importante. Pulivano una terra in cui vivono in esilio. Che li ha accolti, verso la quale provano gratitudine, certo. Ma che non è la loro. Speriamo che gli indiani, che di quella terra sono i figli, possano riflettere e cominciare ad essere più amorevoli verso il loro territorio. Che può essere stupendo ma che troppo

spesso è ferito e violato da una colpevole incuria. Sarebbe bello che domani o dopodomani anche centinaia, migliaia di abitanti di Dehradun raccogliessero quel grido. "Go green". Perché senza l'amore e il rispetto per la natura non si possono gettare le basi per un mutamento positivo. Se non amiamo il territorio in cui viviamo non possiamo nemmeno amare noi stessi e il nostro prossimo. "Go green", appunto.

Quinto giorno: la preparazione dello *tsok*

Mentre in città si danno da fare i volontari del "Go green", all'interno della grande tenda fervono i preparativi per la grande festa (*tsok*) che si terrà domani, il modo tradizionale con cui i tibetani concludono gli importanti cicli di *iniziazioni* e insegnamenti. Una cinquantina di persone è intenta a preparare i cibi, ad aprire le scatole, a separare gli alimenti. Ferve un'attività febbrile, perché deve essere tutto pronto per le nove di domani mattina quando il grande evento avrà inizio. E si prevede che le sei-settemila persone che sono state presenti fino ad oggi aumenteranno e non di poco. La luce è rada, il sole sta per tramontare e regala tagli di luce obliqui che sono un invito a fotografare e filmare. Un chiarore incerto avvolge i monaci, le donne, gli addetti all'organizzazione, le frutta, i dolci, le montagne di canditi e uvette... e la gente mentre lavora, parla, ride, recita preghiere. Una anziana, a un passo da me, con una mano sgrana il rosario e con l'altra prepara le scatole di cartone che accoglieranno i cibi delle offerte. L'atmosfera mi ricorda quella della sera precedente l'inaugurazione. Febbrile, intensa, felice anche se un po' affannata. Come la prima sera mi sembrava impossibile che tutto sarebbe stato pronto dopo poche ore, così adesso provo lo stesso senso di incredulità. Sembra difficile che la preparazione possa andare a buon fine in così poco tempo. Eppure così sarà. Anche questa volta. Prepariamoci quindi a vivere una grande festa. Uno *tsok* degno di una "Celebrazione" realmente riuscita.





Sesto giorno: Lama Chöpa, tsok e offerte di luce

La mattinata di oggi, sesto e penultimo giorno di questa imponente celebrazione dell'ottocentesimo anniversario del *maha parinirvana*, è stata occupata tutta da una lunga, potente, evocativa *puja* continuata anche per la prima parte del pomeriggio. Al termine finalmente l'attesa festa (*tsok*) con offerte di cibo e doni per tutti i presenti. Al termine, Chetsang Rinpoche ha conferito diplomi e certificati ai suoi discepoli e ai suoi studenti. Dopo cena, si è tenuta una cerimonia estremamente poetica e suggestiva. A ognuno è stato dato un lumino votivo che, mentre si spegnevano le luci e si salmodiavano dei *mantra*, tutti i partecipanti hanno acceso e tenuto in mano. Si è trattato di una offerta di luce beneagurante particolarmente indirizzata al raggiungimento della pace nel mondo. Al termine, sempre tenendo in mano i lumini accesi, monaci e devoti laici hanno dato vita a una lunga processione che si è conclusa nel tempio del *Drikung Kagyu Institute*. Alla luce tremula delle fiammelle più di un migliaio di persone, salmodiando, hanno camminato fino al *gonpa* di fronte al quale hanno deposto i lumini. Un colpo d'occhio affascinante. Domani (ahimé) ultimo giorno. Queste atmosfere mi mancheranno.





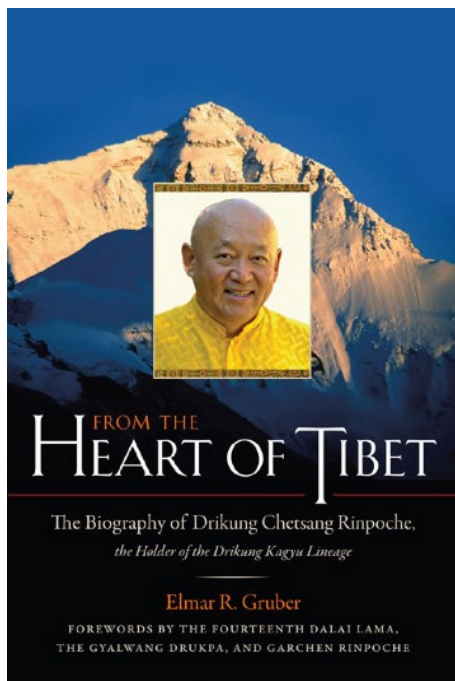
Settimo giorno: intervista con Chetsang Rinpoche e offerta del mandala di lunga vita

Questo settimo ed ultimo giorno si è aperto, per Giampietro e il sottoscritto, nel modo migliore. Infatti grazie all'interessamento di Lama Paljin Tulku Rinpoche, abbiamo potuto avere una breve intervista privata con Sua Santità Chetsang Rinpoche. In un appartamento letteralmente "assedato" da centinaia di devoti (in grande maggioranza ladaki ma c'erano anche molti tibetani e abitanti dell'intera regione himalayana) che volevano ricevere la sua benedizione, siamo a stento riusciti a farci strada. Peraltro il cammino era reso ancora più impacciato dalla nostra ingombrante attrezzatura video e foto. Alla fine, un po' affannati, siamo riusciti ad essere ricevuti. L'impressione estremamente positiva che già avevo avuto di Chetsang Rinpoche ascoltando i suoi insegnamenti, è aumentata ulteriormente grazie a questo breve incontro personale durato una ventina di minuti. Un maestro dotato di un forte carisma e di una intensa carica spirituale. Inoltre è un raffinato studioso e un profondo conoscitore della storia e della civiltà tibetane. Gli ho rivolto alcune domande sulla tradizione dei *tulku* e sul rapporto tra la consapevolezza ecologica (cui è estremamente sensibile) e la pratica buddhista. La traduzione dell'intervista sarà pubblicata su uno dei prossimi numeri di "The Heritage of Tibet news" (<http://www.heritageoftibet.com>), la newsletter mensile del progetto "L'Eredità del Tibet". Ma torniamo alla cronaca. La mattinata di oggi è stata interamente occupata dalla Offerta del Mandala di Lunga Vita per Sua Santità. Una serie di rituali di grande potenza spirituale e di forte impatto estetico. Una orchestra monastica composta da una decina di monaci che

hanno recitato mantra e suonato a lungo i classici strumenti della musica tibetana. *Gyaling* (trombe corte), *dung-chen* (trombe telescopiche), *damaru* (piccolo tamburo), *nga* (tamburo a manico), *ghanta* (piccola campana) e *dungkar* (grandi conchiglie a forma di spirale), hanno ritmato diverse ore di preghiere, di offerte, di salmodie. Le oltre settemila persone hanno partecipato con emozione alla Offerta del Mandala di Lunga Vita e alla fine un interminabile corteo di monaci (tutti con in testa l'elaborato cappello rosso peculiare alla scuola *drikung-kagyu*) e laici, è sfilato davanti al trono di Sua Santità portando statue, dipinti, libri, oggetti sacri. Al termine, prima del discorso conclusivo di Chetsang Rinpoche, un'ultima suggestiva preghiera inframmezzata da ripetuti lanci di migliaia di fiori arancioni. Una vera, colorata, beneaugurante, "pioggia floreale". Con il ringraziamento di Sua Santità a tutti coloro che hanno reso possibile questo eccezionale evento, si è conclusa la Celebrazione per l'ottocentesimo anniversario del *parinirvana* di Jigten Sungön. Il prossimo appuntamento, fra duecento anni, per il millenario. Restate sintonizzati.



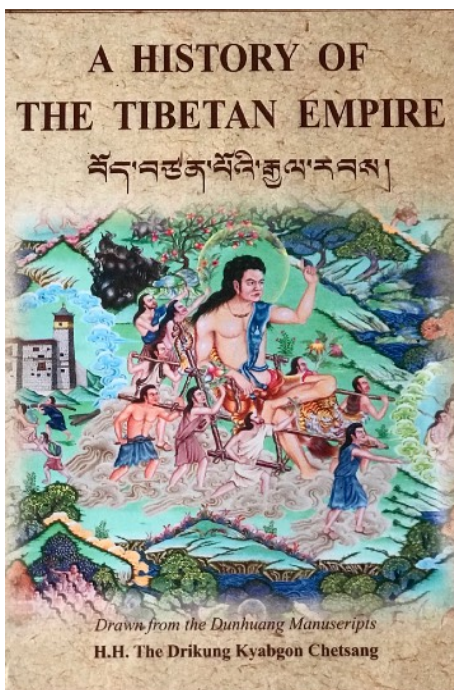
L'angolo del libro, del documentario e del film



Elmar R. Gruber, *From the Hearth of Tibet*, Boston & London, 2010: un bel racconto della vita straordinaria di Chetsang Rinpoche, uno dei due detentori del lignaggio *Drukpa-kagyu*. Una vita straordinaria perché, nato in una famiglia aristocratica di Lhasa e riconosciuto fin da bambino come la reincarnazione di uno dei più importanti *tulku* del Tibet, Chetsang Rinpoche non fuggì dal Paese delle Nevi dopo la tragica insurrezione di Lhasa del marzo 1959 e fu quindi testimone diretto e vittima anch'egli delle violenze dell'occupante cinese contro il popolo e la civiltà del Tibet. Riuscito a fuggire nel 1975, arrivò dapprima in India e poi si recò per alcuni anni negli USA dove lavorò, imparò l'inglese e conobbe un mondo completamente diverso da quello da cui proveniva. Ma sia nelle drammatiche condizioni che dovette affrontare in Tibet sia nel nuovo contesto occidentale, non rinunciò mai ai suoi voti monastici e,

tornato in India alla fine degli anni '70 dello scorso secolo, si stabilì a Dehradun (Uttarakand) da dove iniziò un importante lavoro per la rinascita della scuola *Drikung-kagyu*. Lavoro che non tardò a produrre i suoi frutti. Oggi nell'esilio indiano e nell'intera regione tibeto-himalayana, la scuola *Drikung-kagyu* sta conoscendo un autentico rinascimento e può continuare ad arricchire con il suo peculiare contributo, il mondo spirituale e culturale del Tibet. Sua Santità il Dalai Lama, in una sua intensa prefazione al volume, tra l'altro scrive, "La storia della vita di Drikung Chetsang Rinpoche attraversa un ampio ventaglio di esperienze avvenute nel corso degli ultimi 50 anni. Grazie al suo lavoro la tradizione *Drikung-kagyu* è rifiorita non solo nella comunità tibetana in esilio ma anche nei monasteri in Ladakh e in molte altre aree. Rinpoche ha stabilito a Dehradun un eccellente centro di studio e pratica della tradizione *Drikung-kagyu*, il *Jangchubling* che opera come il principale monastero *drigunk-pa* fuori dal Tibet. Inoltre Chetsang Rinpoche ha fondato in tutto il mondo centri di studio e di meditazione. Sono veramente molto felice di apprendere che con la pubblicazione di questo libro, lettori in ogni parte del mondo potranno conoscere la straordinaria vita di Chetsang Rinpoche". (versioni elettroniche iBooks e Kindle)





H.H. The Drikung Kyabgon Chetsang, *A History of the Tibetan Empire*, India 2015: la seconda, rivista ed ampliata, edizione in lingua inglese della monumentale opera scritta in tibetano da Chetsang Rinpoche e pubblicata nel 2010. Un testo fondamentale, su di un periodo della storia del Tibet ancora oggi non completamente conosciuto. Frutto di una accurata e meticolosa ricerca decennale, essenzialmente basata su fonti tibetane e cinesi, in particolare sui manoscritti di Dunhuang (composti tra l'ottavo e il nono secolo e poi nascosti in una grotta in cui furono scoperti circa un secolo or sono), questo libro è una vera miniera di informazioni, analisi, considerazioni, ipotesi, biografie e genealogie su di un lungo arco di tempo fra i più fecondi e fruttuosi della millenaria storia del Tibet. Un affresco storico-culturale poderoso che inizia con la dinastia di Zhangzhung e termina con il re *Lang Darma*

(*Udum Tsenpo*) spaziando quindi da una remota epoca protostorica al 842 d. C. Nonostante la complessità dell'argomento, la lettura del libro è agevole. Lo stile incalzante (grazie anche all'ottima traduzione di Meghan Howard e Tsultrim Nakchu) rende il testo appetibile quasi quanto un romanzo. Un volume che farà certamente la gioia degli specialisti e degli studiosi ma al medesimo tempo, anche una preziosa occasione per tutti coloro che vogliono conoscere da vicino le radici arcaiche e antiche della civiltà Tibetana. Da segnalare infine la ricca ed elegante veste editoriale, comprendente tra l'altro la riproduzione a colori dei manoscritti di Dunhuang, tavole, disegni e fotografie. Il tutto stampato dalla meritevole casa editrice Songtsen Library con una cura e precisione realmente degne di segnalazione.

